

C A P O XXII.

Operazioni delle flotte.

L'ammiraglio turco s'era posto di nuovo alla vela: aveva ricevuto da Smirne, da Alessandria e dalla Barbaria tutti i rinforzi, che s'era potuto procacciare: comparve perciò con una flotta di quasi dugento navi alla vista di Tine. I comandanti veneziani, nella certezza che questo apparato grandioso non avesse altra meta, che l'isola di Candia, presero il partito di separare in due squadre la loro armata navale: il Mocenigo ritornò in Candia per invigilare sul pericolo, che ne minacciava la città; e il Riva, rinforzato di alcune altre galeazze e vascelli, ebbe ordine di starsene in osservazione delle mosse dell'inimico. Questa disposizione non piacque al Riva, il quale se ne lagnò collo stesso capitano generale: vennero quindi a vivo alterco, in cui vicendevolmente accusavansi di avere perduto l'opportunità di dare battaglia con vantaggio. Dei quali contrasti giunse notizia al senato, e furono perciò spedite lettere al provveditore Marco Contarini, onde informasse diligentemente intorno alla verità dei fatti. L'origine di questi era alla fin fine la reciproca emulazione dei comandanti; sicchè, depurata la verità, non eravi materia di punizione o di rimprovero nè dall'una parte nè dall'altra.

Tuttavolta l'esito fece conoscere, che non a torto se ne lagnava il Riva; imperciocchè la separazione della flotta veneziana facilitò ai turchi la navigazione sino all'isola di Standia; donde si mostrarono all'imboccatura della rada di Candia. Fecero, benchè da lungi, qualche tiro di cannone; ma non osarono inoltrarsi per non esporsi al fuoco delle batterie della piazza. Calcolando quindi l'inutilità ed il pericolo di queste mosse, il capitano pascià riputò migliore consiglio il mettersi al largo, per assediare il forte di Paleo-Castro. Lo sottomise con poca fatica; ma nel mentre le sue truppe ne prendevano il